

MASCHERE E TESTE TRA SULCI E MONTE SIRAI

PAOLO BERNARDINI*

Abstract: This work illustrates a golden pendant from the tophet of Sulci which depicts a young man wearing a mask. The object documents the presence of rituals and ceremonies of camouflage in the tophet and provides a significant element to approach the function of this particular type of sacred area. The recognized functional similarities between funerary masks and the stoneheads returned from the graves of Monte Sirai introduce an examination of these artifacts and their stylistic and cultural framework in light of comparisons with the stelai found in Tyre and in Monte Sirai.

Keywords: Masks; Camouflage; Stoneheads; Stelai of Monte Sirai; Stelai of Tyre.

*A Sandro, che di questi luoghi
conserva e coltiva
care memorie e solidi affetti*

Un'area di discarica composta di terra e detriti di varia natura provenienti dagli scavi e dalle opere di manutenzione condotti nel *tofet* dell'antica Sulci (Sant'Antioco) tra gli anni '50 e '70 del Novecento è stata rimossa nel corso del 2005 dagli operatori dell'allora Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano¹ e del Parco Geominerario Sardo in occasione di un programma di ripulitura, purtroppo non periodico, delle principali aree archeologiche della cittadina sulcitana. Il "butto", che si trovava all'interno del recinto antico del santuario, ha restituito, accanto a numerosi frammenti di urne cinerarie sfrante, un piccolo manufatto di estremo interesse di cui si dà conto in questo breve lavoro.² Si tratta di una laminetta aurea raffigurante il volto e parte delle spalle e del petto di un personaggio eseguito in uno stile egittizzante corsivo e poco elegante (FIG. 1a); l'oggetto presenta un foro nell'estremità superiore e doveva in origine far parte come pendaglio di una collana o di un bracciale;³ è verosimile che l'oggetto si trovasse all'interno di un cinerario e fosse indossato dal giovane o dalla giovanetta sottoposto/a al rito dell'arsione rituale.⁴

Nella figura si riconosce un giovane adulto o adolescente che indossa un abito raffinato, arricchito da gioie, e che sfoggia una capigliatura "nobile"; ma l'elemento più sorprendente è la maschera che il personaggio esibisce e che una sorta di legaccio passante per la sommità della testa tiene ben aderente al volto.

* Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione – Università degli Studi di Sassari; bernardini@uniss.it.

1 Oggi Soprintendenza Archeologia della Sardegna.

2 Il manufatto, in ottimo stato di conservazione, ha un'altezza di cm 3,2 e una larghezza di cm 1,5; esso è stato presentato da chi scrive nel corso di un seminario tenutosi a Cagliari, presso la Cittadella dei Musei, nel febbraio del 2007 e successivamente, nel maggio del 2011, a Viterbo, presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia, nel corso di una conferenza nell'ambito dell'insegnamento di archeologia fenicia e punica tenuto in quegli anni dall'amico Sandro Filippo Bondi; l'oggetto, a parte le brevi note che seguono, del tutto preliminari e assolutamente non esaustive, non ha ancora avuto un'edizione scientifica.

3 Si rimanda, in generale, ai repertori di QUILLARD 1979; QUILLARD 2013 e, per la Sardegna, di PISANO 1974; PISANO 1987; MOSCATI 1988; PISANO 1990; BERNARDINI 1991, pp. 191-200; BARTOLONI 2009, pp. 253-258.

4 Sulla identificazione dei rituali di arsione e il dibattito sulla natura e le funzioni dei santuari *tofet*, ancora ben lontani da una definizione soddisfacente, si richiama la recente esposizione della problematica in XELLA 2013a.



FIG. 1. Sulci (Sant'Antioco), laminetta aurea figurata (a); Monte Sirai (Carbonia), necropoli punica, tomba n. 1, testa in pietra (b) (su concessione del MIBACT – Soprintendenza Archeologia della Sardegna).

Se è possibile che questa iconografia sia da riportare all'interno del variegato e multiforme bagaglio delle storie e della *imagerie* vicino-orientali che approdano in Occidente con le navi dei Fenici,⁵ l'importanza del manufatto risiede nel fatto che esso testimonia all'interno di un contesto cerimoniale e rituale preciso come il *tofet* di Sulci l'esistenza di rituali di camuffamento e di travestimento che sono documentati in analoghi santuari attraverso particolari classi di oggetti: le maschere, in primo luogo, e alcune problematiche figurazioni presenti sulle stele.⁶

La maschera raffigurata sulla laminetta rivela, ad un esame più attento, altre particolarità: il rigonfiamento sotto la zona dell'occhio, i tratti pesanti e caricaturali dell'area delle labbra e della bocca, ma anche la forte evidenza delle sopracciglia fanno sospettare che il personaggio indossi una maschera che modifica in maniera radicale i tratti naturali di un volto umano e avvicinano concettualmente il camuffamento a quello evocato dalle maschere orride o ghignanti. Per quanto priva di contesto e di cronologia sicura, la laminetta conferma, in modo non ambiguo, la complessità dei rituali che si svolgevano in questo tipo di area sacra e dovrebbe indurre ancora una volta alla massima cautela quando ci si impegna a proporre significato e funzione dei riti praticati in questi santuari.⁷

La presenza di maschere nei santuari *tofet* del mondo punico, che integra significativamente la parallela attestazione in ambito funerario del tipo, viene da una tradizione antichissima in cui il concetto del camuffamento rituale, del volto che protegge e insieme trasfigura e amplifica chi utilizza la maschera, si lega a *performance* di carattere sacro che, abbinate a musica e balli, si svolgevano nei santuari dedicati alle più varie divinità.⁸ Restando nell'ambito dei santuari *tofet*, il mascheramento potrà legarsi, con parziali analogie e consonanze con l'ambito funerario, al

controllo e al superamento dei traumi dell'iniziazione, del passaggio di stato all'interno della comunità ma anche della soglia e della precarietà della morte; al governo della potenza feconda e rinnovatrice dell'uomo e della natura.

5 Ad iniziare dal ricco immaginario di tradizione mesopotamica: BOTTERO – KRAMER 1992; PETTINATO 2003.

6 Sul rituale del travestimento si veda BERNARDINI 2003, pp. 272-273; BERNARDINI 2005a, pp. 63-65; ivi, p. 65 e nota 37, la discussione (e relativa bibliografia) sulle maschere, una delle quali di tipo orrido, rinvenute nel *tofet* di Mozia. Per la serie delle maschere, soprattutto documentate in ambito funerario, si rimanda all'agile sintesi di CIASCA 1991, che dà conto della bibliografia sulla classe, e al recente aggiornamento di FARISELLI 2011, pp. 155-170; ivi, pp. 166-167, la conclusione, che si condivide, di un uso reale delle maschere in rituali di processione e di mascheramento e di una loro conseguente e successiva deposizione in tomba come "insegna" e memoria delle *performances* rituali compiute in vita. Tra le iconografie dei rilievi si ricorda, in particolare, la stele n. 955 da Mozia (BERNARDINI 2005a, p. 61, fig. 3), vicina concettualmente al ballo con personaggio camuffato attestato sul noto cippo di Tharros (BERNARDINI 2003, pp. 272-273).

7 BERNARDINI 2002, pp. 15-27; BERNARDINI 2013, pp. 11-12; per un approccio e una prospettiva antropologica più generali alla problematica del travestimento si vedano, tra gli altri, ASLAN-BABLET 1985; BETTINI 1992.

8 FARISELLI 2007, pp. 9-46 (in particolare per le iconografie dei suonatori e la tipologia degli strumenti); FARISELLI 2010, pp. 24-28; BERNARDINI 2012, pp. 379-390.

Ancora a lungo dovremo interrogarci sul significato dei recinti di Baal Hammon e dei suoi sconfinati campi d'urne; ma se oggi siamo ancora lontani da una definizione precisa del *tofet* abbiamo però maggiore coscienza di cosa il *tofet* non è: non è il *tofet* biblico degli scannamenti e delle crudeli e sanguinose rappresentazioni tramandate da alcune tradizioni delle fonti antiche; non è un'area cultuale finalizzata al sacrificio sistematico di infanti dedicati alla divinità, anche se la presenza del sacrificio umano è parte integrante dei suoi riti; non è, insomma, un santuario specializzato nella esecuzione di un rito esclusivo e omogeneo, riconoscibile come tale e come tale rimasto invariato nelle varie fasi cronologiche di sviluppo dell'area sacra.⁹ Il santuario *tofet*, come la natura in un detto famoso che appartiene alla filosofia greca, è pieno di dèi.¹⁰

Negli anni, oggi quasi epici, della prima scoperta di Monte Sirai, un gruppo di furfanti devastò alcune camere funerarie della necropoli punica,¹¹ asportandone gli oggetti di corredo; purtroppo, anche se il materiale venne recuperato in poco tempo, il danno compiuto fu irreversibile poiché i materiali, privi dei dati originari di associazione, restarono da allora sostanzialmente muti e inutili per una ricostruzione del contesto funerario e rituale delle camere da cui vennero selvaggiamente sottratti. Soltanto un manufatto poté in qualche modo essere ricondotto con sicurezza alla sua originaria collocazione di pertinenza: si tratta di una testa in pietra (FIG. 1b), che conserva in parte il suo decoro pittorico, strappata, all'atto dello scempio dei cerca-tesori, dal soffitto di una tomba a camera, quella che, in seguito, ricevette il numero d'ordine 1.¹²

Il "testone", più volte documentato nella letteratura archeologica,¹³ è di forte suggestione nella sua costruzione rapida e impressionistica che procede per tagli bruschi di piano e sottosquadri profondi; il mento triangolare, l'ampio squarcio della bocca storta, il naso piatto e largo incastrato tra gli occhi rigonfi e le profonde occhiaie conferiscono all'immagine una straordinaria efficacia di evocazione e di comunicazione. Il soffitto del sepolcro da cui il manufatto fu selvaggiamente tagliato conserva ancora le tracce dell'imposta antica (FIG. 2a); alcune elaborazioni grafiche della camera propongono restituzioni molto sommarie e largamente ipotetiche in rapporto al suo grado di pendenza dal soffitto e al suo orientamento (FIG. 2b-c).¹⁴

Fin dalle prime analisi si riconobbe la sfera apotropaica, in qualche modo magica, del manufatto e i suoi raccordi con le maschere funerarie puniche;¹⁵ particolarmente suggestivi si rivelano i confronti con manufatti in terracotta e osso, del c.d. gruppo negroide, più pertinente anche iconograficamente per la resa del naso a fettuccia con forte appiattimento.¹⁶

Più problematico, almeno nei termini allora posti alla questione, era il supposto legame tra i caratteri formali e stilistici della testa e il tema di indagine che subito aveva catturato l'attenzione dei ricercatori di Monte Sirai e che è bene illustrato dalle parole di un indimenticato maestro: si trattava – così si esprimeva Sa-

9 Cfr. *supra* note 4, 7; e neppure può essere una semplice necropoli infantile (XELLA 2010, pp. 259-279); per una ripresa del dato del sacrificio umano, supportato da una serrata documentazione testuale e comunque non ampliato a definire l'unicità e la sistematicità del rituale, si vedano XELLA 2009; XELLA 2013b; si veda inoltre il quadro della polifunzionalità del *tofet* e del mutare dei rituali nel corso del tempo presentato da RIBICHINI 2000, pp. 293-304.

10 La sentenza è riferita a Talete in Arist. Περὶ ψυχῆς A5 411 a7, A2 405 a19.

11 MOSCATI – PESCE 1964, p. 8; GUIRGUIS 2005, pp. 19-24.

12 BARRECA 1964, p. 54; GARBINI 1964, pp. 94-96.

13 Tra gli altri, MOSCATI 1986, pp. 56, 76, fig. 27; MOSCATI 1990, pp. 103, 105.

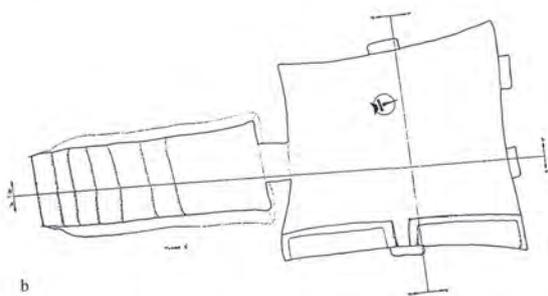
14 La documentazione della tomba 1 di Monte Sirai, in parte riprodotta in questo lavoro, fa parte dell'Archivio della Soprintendenza Archeologia della Sardegna ed è stata utilizzata nella tesi di laurea di Alessia Ulivieri dal titolo "Necropoli punica di Monte Sirai: strutture tombali" (Relatore P. Bartoloni, a.a. 1998-1999, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Urbino).

15 Per MOSCATI 1990, p. 103, le teste in pietra sarebbero sostanzialmente gli equivalenti delle maschere funerarie in terracotta.

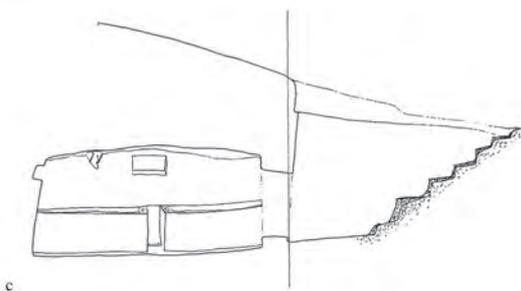
16 Secondo l'antica definizione di CINTAS 1946, pp. 48-49, tav. IX; ha ridiscusso di recente il tipo CAMPANELLA 2007, pp. 189-201, a proposito di un frammento di maschera proveniente dall'area del foro di Nora.



a



b



c

FIG. 2. Monte Sirai (Carbonia), necropoli punica, tomba n. 1, tracce dello “strappo” della testa dal soffitto della camera (a); pianta (b) e una sezione (c) della tomba a camera n. 1 (scala 1:40) [archivio privato dell’autore (a); su concessione del MIBACT – Soprintendenza Archeologia della Sardegna (b-c)].

batino Moscati – di analizzare «l’inserimento della cultura punica nell’ambiente sardo e le reazioni cui essa diede luogo al contatto con l’elemento locale». ¹⁷ Oggi alcuni aspetti di questa ricerca, come ad esempio, i supposti influssi culturali nuragici nella concezione strutturale e planimetrica di alcune tombe a camera siraiane o l’attribuzione a uno scalpello indigeno del frainteso segno capovolto di Tanit sul pilastro della camera n. 5, ¹⁸ sono stati accantonati di fronte a ben più eclatanti e concreti aspetti di quell’interrelazione che, poggiata su solide basi archeologiche, caratterizza importanti insediamenti della regione sulcitana in piena fase fenicia, dallo stesso Monte Sirai a Sulci, dal Nuraghe Sirai a quello di Tsirimagus e che, sul versante punico, propone nuove e originali letture di prodotti artigianali come le stele di Monte Sirai o le terrecotte di Bitia e di Neapolis; ¹⁹ ma su questo tornerò tra breve.

Prima è necessario procedere con il *dossier* sulle teste di Monte Sirai: per ricordare il volto, che residue tracce di lavorazione ancora leggibili sul posto, fanno supporre barbuto e che concludeva un pilastro d’angolo all’interno della camera n. 6 (FIG. 3a, c). ²⁰ Un’altra testa (FIG. 3b) proviene dai detriti di riempimento di un risarcimento parietale tra le camere nn. 6 e 7: pur nello stato fortemente degradato di conservazione del manufatto, si riconoscono i caratteri stilistici e di esecuzione del testone della tomba n. 1: il motivo a T formato dagli occhi e dal naso, il profondo squarcio della bocca, il mento triangolare. ²¹

Se l’uso di simboli antropomorfi risulta ben attestato nella piccola necropoli di Monte Sirai, spesso in abbinamento con il colore, che del resto caratterizzava in origine le pareti delle camere fu-

17 MOSCATI – PESCE 1964, p. 9.

18 BARRECA 1964, pp. 53-60.

19 BERNARDINI 2004, pp. 35-56 (in particolare per il Sulcis e le sue botteghe, ivi, pp. 42-46).

20 MOSCATI 1983, pp. 219-222. In questo caso il manufatto, piuttosto che accostarsi all’orizzonte della produzione delle maschere, ricorda, anche se in modo essenziale e “rudimentale”, gli altorilievi con figure antropomorfe ricavate nel pilastro o nel tramezzo di sostegno delle camere funerarie di Sulci: BERNARDINI 2005b, pp. 63-80.

21 MOSCATI 1982, pp. 297-299. L’appartenenza del manufatto ad una delle due camere è probabile ma non può essere tenuta per certa; il sepolcro n. 6, usato a lungo come ricovero dei pastori, non sembra un ipogeo funerario compiuto ma in fase di lavorazione e di completamento mentre il n. 7 non offre elementi di giudizio; quel che è certo è che, se il manufatto vi appartenne, non dovette avere una collocazione simile a quella registrata nella tomba 1, poiché i soffitti delle due camere non recano tracce in questo senso.

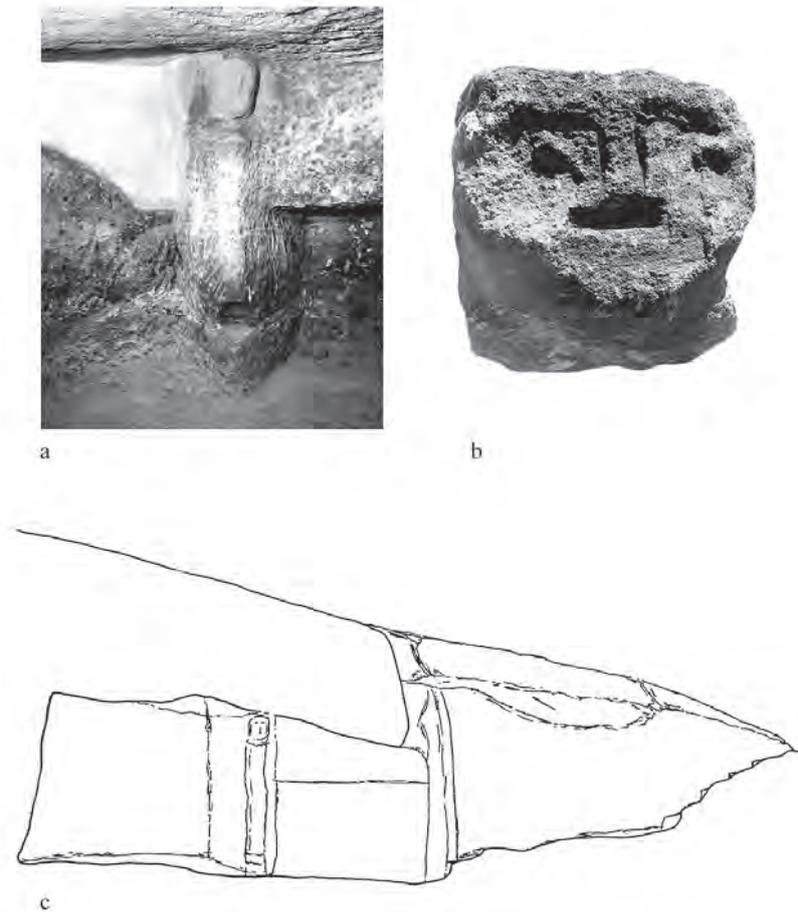


FIG. 3. Monte Sirai (Carbonia), necropoli punica, tomba n. 6, pilastro con rilievo dalla camera funeraria (a); testa erratica (b); sezione della camera funeraria (c) (scala 1:40) (su concessione del MIBACT – Soprintendenza Archeologia della Sardegna).

nerarie di questo centro,²² il rendimento dei tratti delle nostre teste ricorre frequentemente nella produzione delle stele del *tofet* di Sirai²³ e si ritrova, anche se meno frequentemente, nelle fabbriche urbane della vicina Sulci;²⁴ oggetti analoghi circolano nel territorio tharrense, anche se la documentazione al riguardo meriterebbe ulteriori verifiche e approfondimenti (FIG. 4a-b).²⁵

Da tempo si è osservata in questo gruppo di prodotti lapidei della necropoli e del *tofet* siraiani l'adozione di formule corsive, in cui l'essenzialità e l'effetto del segno e del messaggio sono ricercati ed espressi attraverso il superamento delle formule convenzionali di derivazione urbana, riportabili alle officine di lapicidi della vicina Sulci; esse dipenderebbero, come ha scritto Sandro Filippo Bondi, da «una componente artigianale

22 Si ricorda a questo proposito, per la tomba 2, la notazione della presenza del disco solare e del crescente lunare dipinti, a tinta bruna, a destra e a sinistra dell'ingresso (BARRECA 1964, pp. 53-54); i sepolcri siraiani dovevano in origine essere completati con fasce, riquadri e cornici eseguite a pittura.

23 L'edizione dei manufatti è in BONDÌ 1972; BONDÌ 1980.

24 BERNARDINI 2004, p. 43, nota 35.

25 Debbo all'amico Antonio Zara la notizia del recupero di due teste in pietra affini a quelle di Monte Sirai, ad opera del Corpo Forestale, nell'agro tharrense.

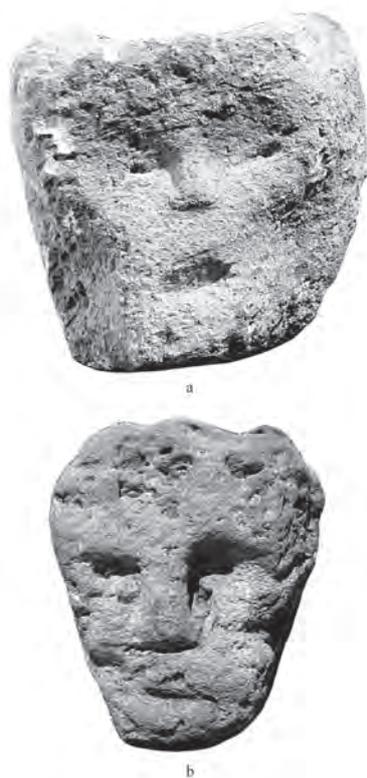


FIG. 4. Territorio di Tharros (Cabras), teste in pietra erratiche (a-b) (cortesia A. Zara).

Rilevante, in particolare, è la testimonianza delle stele funerarie libanesi dell'età del Ferro, edite da alcuni anni;³⁰ i manufatti rilevanti per la nostra indagine provengono da Tiro e, in tre casi, dall'area della necropoli tiria di Al-Bass (FIG. 6a-b).³¹ La cronologia purtroppo ancora troppo ampia di riferimento per alcuni di questi manufatti, tra il IX e il VI sec. a.C.,³² garantisce comunque la loro decisa anteriorità rispetto agli esemplari sardi che costituiscono i termini finora più stretti di confronto e di comparazione, come anche concludono gli studi ad essi dedicati dalla Sader:³³ le teste della necropoli e le stele del *tofèt* di Monte Sirai si riportano rispettivamente a orizzonti di estrema fine del V-primi decenni del IV e di prima metà del IV-III sec. a.C.³⁴

locale, non integralmente punica, che reinterpreta il patrimonio tradizionale di questa classe alla luce di un diverso linguaggio formale e ricorrendo talora a motivi del tutto nuovi». ²⁶ Non si tratta di un semplice e meccanico allentamento degli schemi di tradizione colta delle officine urbane e del resto Sulci ne testimonia la circolazione; resta in primo piano la originalità e la intenzionalità di nuovi mezzi espressivi (FIG. 5a-d), rivelatori di modelli culturali che ho definito, in un antico lavoro sui fenomeni di interrelazione e integrazione tra Cartagine e la Sardegna, come sardo-punici e che accompagnano il trapasso culturale verso la romanizzazione. ²⁷ Concludevo allora, attraverso un esame allargato alle tendenze stilistiche e figurative della vasta produzione legata ai culti sanatori e di devozione popolare e ai santuari connessi all'antica venerazione delle acque, che, nella cornice allargata della punicizzazione, il concetto di integrazione sfuma e si modifica nella constatazione dell'evidenza di un processo formativo più duttile, flessibile e articolato; è il divenire di una identità locale che esprime il proprio peculiare modo di essere, piuttosto che dentro la cultura punica, ²⁸ dentro il Mediterraneo dell'ellenismo. ²⁹

All'interno della problematica del "linguaggio" dell'integrazione il peso della tradizione vicino-orientale nell'evoluzione delle nuove forme espressive gioca oggi un ruolo più complesso e più attivo, confermando l'esistenza di formule analoghe in fasi assai antiche dell'esperienza figurativa fenicia e dando maggiore concretezza storica al fenomeno della convergenza di tradizioni diverse che si intrecciano nell'età dell'ellenismo e della prima romanizzazione; tradizioni che sono cosa diversa dal semplice allentamento di formule colte o dalla mera preponderanza di una componente locale, indigena.

26 BONDÌ 1995, p. 231. Per approcci analoghi, già in precedenza ben esplicitati da BONDÌ 1985, pp. 73-89, si veda anche MOSCATI 1995, pp. 523-530.

27 BERNARDINI 2006, pp. 71-104.

28 VAN DOMMELEN 1998, pp. 151-157.

29 BERNARDINI 2006, p. 79.

30 SADER 2004; SADER 2005.

31 SADER 2004, pp. 385-390, nn. 2, 4-5 (Tiro – Al-Bass: SADER 2005, pp. 64-66, 68-70, nn. 44, 46-47); SADER 2005, pp. 33, 42, nn. 9, 50 (quest'ultima perduta, probabilmente da Al-Bass).

32 SADER 2005, p. 18.

33 Cfr. *supra*, nota 31 ed i confronti in questi lavori con la produzione siraiana.

34 Per il *tofèt* di Sirai si veda BONDÌ 1995, pp. 225-238; per le tombe a camera, BARTOLONI 2000, pp. 72-75.



FIG. 5. Monte Sirai (Carbonia), santuario *tofet*, particolare di volti umani raffigurati sulle stele del santuario (a-c); Sulci (Sant'Antioco), santuario *tofet*, particolare di una stele (d) (su concessione del MIBACT – Soprintendenza Archeologia della Sardegna).



FIG. 6. Tiro, stele figurate (da SADER 2005).

Nel quadro globale dell'artigianato definito impropriamente “popolare” o “provinciale”, e nel divenire della Sardegna di cultura punica e poi della Sardegna punica romanizzata, nel fenomeno di nascita di nuove forme espressive, circolanti in ambiti rurali e marginali, ma anche attestate in centri urbani e di élite, si impone, ancora una volta, il valore fondante della tradizione vicino-orientale, sempre viva e vitale, nel rapporto con l'autoctonia da una parte e con i modelli dell'ellenismo dall'altra.

Una riprova, se ve ne fosse bisogno, del grande ruolo giocato dalla tradizione fenicia e, nello specifico, dell'eredità culturale di Tiro sulle frontiere dell'Occidente mediterraneo.

Attraverso la documentazione delle maschere e delle teste, cui vanno aggiunte le protomi, si è voluto insistere da parte di alcuni sulla particolare importanza riservata a questa parte del corpo umano nell'artigianato fenicio e punico, sia riportandola a un atavico “culto della testa”, sia richiamando, in un più avvertito e sapiente linguaggio artistico, il concetto della “cultura di immagine” e della permeabilità dei “cartoni”.³⁵ Per il primo approccio un'influenza notevole ha esercitato l'immagine della c.d. Astarte del tempio di Monte Sirai e dalla precisa volontà “artistica” che vi si ravvisava di «...limitare il trattamento del corpo all'indispensabile e di porre a fuoco l'attenzione sulla testa».³⁶ Oggi l'interpretazione ha preso strade differenti e si è consolidata la convinzione che, nel caso specifico dell'Astarte siraiana, il contrasto fortissimo tra la testa accuratamente lavorata e la rozzezza e semplificazione del corpo sia il risultato secondario di una rilavorazione del corpo in età successiva alla fine dell'VIII o agli inizi del VII sec. a.C., quando ancora la statua doveva

35 Da ultima FARISELLI 2011, p. 166; per il concetto di cultura di immagine MOSCATI 1990, pp. 101-103.

36 MOSCATI 1986, p. 71.

presentarsi stilisticamente coerente nella sua iconografia di divinità seduta o, forse, di sfinge o di sirena.³⁷ La seconda prospettiva risulta invece in qualche modo rafforzata dal generale giudizio sull'artigianato fenicio come processo di consapevole e raffinato eclettismo e contaminazione di generi, stili e iconografie, già in formazione nell'area culturale cananea nel corso dell'età del Bronzo tra la fine del III e il II millennio a.C.³⁸ Una terza questione è relativa alla funzione comune che maschere e teste scolpite sembrano rivestire all'interno degli spazi funerari e che assume certamente valenze protettive e apotropaiche in rapporto ai defunti;³⁹ in questa sfera rituale e ideologica, teste e maschere condividono, mi sembra, anche il carattere del travestimento, dell'essere "altro" e diverso, in una condizione di trauma sociale in cui il membro di una comunità, al momento della morte, si trasforma e cambia, in modo irreversibile, il proprio stato. Ma, al di là di queste notazioni, senz'altro utili ma estremamente generiche, sarebbe forse più utile per il futuro percorrere per questi manufatti itinerari di lettura più articolati e interconnessi da un lato con l'approccio etno-antropologico, dall'altro con questioni più strutturali al divenire della cultura punica quali il processo di interrelazione e confronto mediterranei e le questioni di affermazione identitaria.⁴⁰

BIBLIOGRAFIA

- ASLAN – BABLET 1985 = O. ASLAN – D. BABLET (edd.), *Le masque du rite au théâtre*, Paris 1985.
- BARRECA 1964 = F. BARRECA, *Gli scavi*, in F. BARRECA – G. GARBINI, *Monte Sirai I. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Roma 1964 («Studi Semitici», 11), pp. 11-63.
- BARTOLONI 2000 = P. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai – I*, Roma 2000 («Collezione di Studi Fenici», 41).
- BARTOLONI 2009 = P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009.
- BERNARDINI 1991 = P. BERNARDINI, *I gioielli di Sulci*, in «QuadACagl» 8, 1991, pp.191-200.
- BERNARDINI 2002 = P. BERNARDINI, *Leggere il tophet: sacrifici e sepolture. Una riflessione sulle fasi iniziali del tophet*, in A. DONATI GIACOMINI – M.L. UBERTI (edd.), *Tra Cartagine e Roma. Seminario di studi italo-tunisino* (Bologna, 24 febbraio 2001), Faenza 2002, pp. 15-27.
- BERNARDINI 2003 = P. BERNARDINI, *I roghi del passaggio, le camere del silenzio: aspetti del rituale funerario nella Sardegna fenicia e punica*, in «Quaderni del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari» 1, 2003, pp. 257-291.
- BERNARDINI 2004 = P. BERNARDINI, *Cartagine e la Sardegna: dalla conquista all'integrazione (540-238 a.C.)*, in «RStFen» 32, 2004 [2007], pp. 35-56.
- BERNARDINI 2005a = P. BERNARDINI, *Per una rilettura del santuario tofet-1: il caso di Mozia*, in «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae» 3, 2005, pp. 55-70.
- BERNARDINI 2005b = P. BERNARDINI, *Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis*, in «RStFen» 2005 [2007], pp. 65-80.
- BERNARDINI 2006 = P. BERNARDINI, *La Sardegna tra Cartagine e Roma: tradizioni puniche e ellenizzazione*, in P. FRANÇOIS – P. MORET – S. PÉRÈ-NOGUÈS (edd.), *L'Hellénisation en Méditerranée occidentale au temps des guerres puniques (260-180 av. J.C.)*, Toulouse 2006 («Pallas», 70), pp. 71-104.
- BERNARDINI 2012 = P. BERNARDINI, *Musica, danze e canti nella Sardegna nuragica, fenicia e punica*, in C. DEL VAIS (ed.), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano 2012, pp. 379-390.
- BERNARDINI 2013 = P. BERNARDINI, *Organised Settlements and Cult Places in the Phoenician Western Expansion between the 9th and 7th Centuries BCE. A Reflection on the Tophet*, in XELLA 2013a, pp. 1-22.

37 CECCHINI 1991, pp. 683-685.

38 MARKOE 2000, pp. 143-146; TUBBS 1998.

39 PICARD 1965-1966.

40 In linea con il recente volume dedicato ai processi di identità e osmosi tra il Levante e l'Occidente fenicio tra il XII e l'VIII sec. a.C.: GARBATI – PEDRAZZI 2015.

- BETTINI 1992 = M. BETTINI, *La maschera, il doppio, il ritratto. Strategie dell'identità*, Roma-Bari 1992.
- BONDÌ 1972 = S.F. BONDÌ, *Le stele di Monte Sirai*, Roma 1972.
- BONDÌ 1980 = S.F. BONDÌ, *Nuove stele da Monte Sirai*, in «RStFen» 8, 1980, pp. 51-70.
- BONDÌ 1985 = S.F. BONDÌ, *Monte Sirai nel quadro della cultura fenicia e punica di Sardegna*, in «EVO» 8, 1985, pp. 73-89.
- BONDÌ 1995 = S.F. BONDÌ, *Il tofet di Monte Sirai*, in V. SANTONI (ed.), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e Territorio*, Oristano 1995, pp. 225-238.
- BOTTERO – KRAMER 1992 = J. BOTTERO – S.N. KRAMER, *Uomini e dei della Mesopotamia*, Torino 1992.
- CAMPANELLA 2007 = L. CAMPANELLA, *Una maschera fittile dall'area dell'abitato preromano del foro*, in «Quaderni norensi» 2, 2007, pp. 189-201.
- CECCHINI 1991 = S.M. CECCHINI, *La statua dell'acropoli di Monte Sirai*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 683-689.
- CIASCA 1991 = A. CIASCA, *Protomi e maschere puniche*, Roma 1991.
- CINTAS 1946 = P. CINTAS, *Amulettes puniques*, Tunis 1946.
- FARISELLI 2007 = A.C. FARISELLI, *Musica e danze in contesto fenicio e punico*, in «Itineraria» 6, 2007, pp. 9-46.
- FARISELLI 2010 = A.C. FARISELLI, *Danze "regali" e danze "popolari" fra Levante fenicio e Occidente punico*, in P. DESSI (ed.), *Per una storia dei popoli senza note*, Bologna 2010 («Heuresis», 13), pp. 13-28.
- FARISELLI 2011 = A.C. FARISELLI, *Maschere puniche. Aggiornamenti e riletture iconologiche*, in «Ocnus» 19, 2011, pp. 155-170.
- GARBATI – PEDRAZZI 2015 = G. GARBATI – T. PEDRAZZI, *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and the Phoenician West during the 12th-8th Centuries BCE. Proceedings of the International Conference held in Rome (may 8-9 2013)*, Roma 2015.
- GARBINI 1964 = G. GARBINI, *I monumenti figurati*, in F. BARRECA – G. GARBINI, *Monte Sirai I. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Roma 1964 («Studi Semitici», 11), pp. 65-99.
- GUIRGUIS 2005 = M. GUIRGUIS, *Storia degli studi e degli scavi a Sulky e a Monte Sirai*, in «RStFen» 33, 2005, pp. 13-29.
- MARKOE 2000 = G. MARKOE, *Phoenicians*, London 2000.
- MOSCATI 1982 = S. MOSCATI, *Una testa in rilievo su pietra da Monte Sirai*, in «RStFen» 10, 1982, pp. 297-299.
- MOSCATI 1983 = S. MOSCATI, *Un rilievo su pilastro a Monte Sirai*, in «RStFen» 11, 1983, pp. 219-222.
- MOSCATI 1986 = S. MOSCATI, *L'arte della Sardegna punica*, Milano 1986.
- MOSCATI 1988 = S. MOSCATI, *I gioielli di Tharros. Origini, caratteri, confronti*, Roma 1988.
- MOSCATI 1990 = S. MOSCATI, *L'arte dei Fenici*, Milano 1990.
- MOSCATI 1995 = S. MOSCATI, *Luci sul Mediterraneo. Dai manoscritti del Mar Morto ai Cartaginesi in Italia: tre millenni di vicende storiche, di concezioni religiose, di creazioni artistiche alla luce dell'archeologia*, Roma 1995.
- MOSCATI – PESCE 1964 = S. MOSCATI – G. PESCE, *Introduzione*, in F. BARRECA – G. GARBINI, *Monte Sirai I. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Roma 1964 («Studi Semitici», 11), pp. 7-10.
- PETTINATO 2003 = G. PETTINATO (ed.), *I miti degli inferi assiro-babilonesi*, Brescia 2003.
- PICARD 1965-1966 = C. PICARD, *Sacra Punica. Étude sur les masques et rasoirs de Carthage*, in «Karthago» 13, 1965-1966, pp. 1-116.
- PISANO 1974 = G. PISANO, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974 («Collezione di Studi Fenici», 3).
- PISANO 1987 = G. PISANO, *Jewellery*, in R.D. BARNETT – C. MENDLESON (edd.), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and Other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987, pp. 78-95.
- QUILLARD 1979 = B. QUILLARD, *Bijoux carthaginois, I. Les colliers. D'après les collections du Musée National du Bardo et du Musée National de Carthage*, Louvain 1979 («Aurifex», 2).
- QUILLARD 2013 = B. QUILLARD, *Bijoux carthaginois, III. Les colliers. L'apport de trois décennies (1979-2009)*, Paris 2013.
- RIBICHINI 2000 = S. RIBICHINI, *La questione del "tofet" punico*, in S. VERGER (ed.), *Rites et Espaces en Pays celtique et méditerranéen*, Roma 2000, pp. 293-304.
- SADER 2004 = H. SADER, *The Stelae*, in M^a.E. AUBET (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999*, Beirut 2004 («BAAL Hors-série», 1), pp. 383-394.
- SADER 2005 = H. SADER, *Iron Age Funerary Stelae from Lebanon*, Barcelona 2005 («CuadAMed», 11).

TUBBS 1998 = J.N. TUBBS, *Canaanites*, London 1998.

VAN DOMMELEN 1998 = P. VAN DOMMELEN, *On Colonial Grounds. A Comparative Study of Colonialism and Rural Settlement in First Millennium BC West Central Sardinia*, Leiden 1998.

XELLA 2009 = P. XELLA, *Sacrifici di bambini nel mondo fenicio e punico nelle testimonianze in lingua greca e latina*, in «StEpigrLing» 26, 2009, pp. 59-100.

XELLA 2010 = P. XELLA, *Per un "modello interpretativo" del tophet. Il tophet come necropoli infantile?*, in G. BARTOLONI – P. MATTHIAE – L. NIGRO – L. ROMANO (edd.), *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo* (Roma, 24-25 novembre 2008), Roma 2010 («Quaderni del Vicino Oriente», 4), pp. 259-279.

XELLA 2013a = P. XELLA (ed.), *The Tophet in the Phoenician Mediterranean*, Verona 2013 («StEpigrLing», 29-30).

XELLA 2013b = P. XELLA, *"Tophet". An Overall Interpretation*, in XELLA 2013a, pp. 259-281.